

« Aspettavo il risultato degli esami: ero giallo, tremavo di pena. Il dott. Marcovic usciva in quel momento dalla cancelleria inquieto, gridando a squarciagola:

— Bravo! ha ragione l'alunno e lo respinge. È professore d'alfabeto, non di facoltà!

« Appena mi vide mi afferrò per l'abito.

— « Bene, amico,... sei bocciato!

« E dopo una grossa bestemmia mi disse con ruvidezza:

« — Senti, fratellino, sei un ragazzo povero e so che studi, ma perchè non badi alla bocca? Quando uno stupido sostiene che non hai diritto, e quando quello stupido è tuo esaminatore — chiudi la bocca e taci. Ti bocciano all'esame perchè hai letto sopra una nuova edizione, mentre il professore non possiede che quella di quando studiava alla scuola. E non so cosa gli hai detto ancora, perchè sostiene che sei insolente e che parli troppo. Egli è ignorante e afono. Ma che ti posso fare?

« Io rimasi sbalordito. La terra mi girava sotto i piedi. Se mi avessero tagliato non sarebbe uscita una goccia di sangue. Andai a casa. Era notte e la candela era consumata nel candeliere. In me si fissò decisamente il carattere del ribelle.

« Stavo disteso sul letto con le scarpe ai piedi ed il cappello schiacciato.

« Perchè tutti gli uomini mi rimproverano che parlo troppo? Perchè, gli amici e quelli che conosco poco, gli ignoranti e quelli studiosi, i perversi e quelli miti per natura, i falliti e i capi di ufficio, i professori e i bambini sono tutti quanti contro di me appena apro la bocca? Certamente vedo chiaramente tutte queste ingiustizie che mi si